

Granatella

C'era una volta una fanciulla di nome Granatella. Era una ragazza tanto bella, così bella che la Regina, per invidia, la costringeva a vivere a corte come serva e non tralasciava occasione per maltrattarla.

La Regina voleva a tutti i costi essere la donna più bella del suo regno e usava interrogare uno specchio fatato per chiedere:

«Specchio mio d'oro, specchio mio d'argento, c'è nel reame una donna più bella di me?»

E lo specchio dava sempre la stessa risposta:

«Sì! È Granatella la donna più bella!»

Finché un giorno la Regina, stanca di sentirsi ripetere quella chiara sentenza, chiamò due soldati per far sopprimere la fanciulla.

«Uccidete quella insopportabile serva», ordinò. «Sono io la Regina e debbo essere la più bella».

I soldati presero Granatella e la condussero in un bosco.

«Ora dobbiamo ucciderti», le dissero.

La ragazza scoppiò a piangere, e i due ne ebbero pietà, così decisero d'agire diversamente.

«Va bene, non ti uccideremo», dissero. «Ma tu devi prometterci che andrai lontano. Non dovrai farti mai più vedere in questo regno».

Granatella promise, e così la lasciarono andare per la sua strada.

Cammina e cammina, giunse presso una piccola casa che stava in fondo ad un bosco. Entrò e vide sette piccoli letti, pochi altri mobili e molta roba in disordine. Granatella si diede a rassettare la casa, rifece i letti e preparò pure da mangiare. Aveva da poco finito, quando sentì arrivare qualcuno. Erano i padroni di casa: sette nanetti boscaioli. Granatella, temendo d'essere sgridata, si nascose sotto uno dei lettini. Quando i nani entrarono, s'accorsero che tutto era in bell'ordine e che la tavola era imbandita.

«Possibile?» disse uno. «Abbiamo lasciato la casa incustodita e qualcuno l'ha visitata. Ha persino preparato da mangiare».

«Mica vorrà avvelenarci?» obiettò un secondo nanetto. «Sarà meglio far assaggiare le pietanze al gatto prima di mangiarle noi».

Così fecero, e l'animale mangiò di gusto e senza problemi. Tant'è che poi mangiarono tutti e quindi andarono a dormire.

La mattina seguente i sette nani s'apprestarono a recarsi al lavoro nel bosco.

«Bisogna che uno di noi rimanga a guardia della casa», disse il più anziano di loro. «Altrimenti chiunque può entrare. Ieri è successo e non deve più accadere».

Allora uno restò di guardia e gli altri sei partirono. La sentinella, però, si lasciò prendere dal sonno e cadde addormentata. Granatella se ne avvide e uscì dal suo nascondiglio. Anche stavolta, come aveva fatto il giorno prima, rifece i lettini, rimise tutto in ordine e preparò da mangiare. Poi si nascose nuovamente.



Quando tornarono i nani dal bosco, trovarono il loro amico che dormiva e la casa tutta rassettata.

«Bel guardiano che sei», gli urlò il nano anziano, svegliandolo. «Mentre tu dormivi qualcuno è venuto a farci visita. Domani ti sostituirò. Rimarrò io in casa».

Il nano anziano era il più saggio e scaltro dei sette, e il giorno dopo per scoprire chi fosse ad introdursi in casa, si finse addormentato, ma osservò tutto. Vide Granatella uscire da sotto un letto, la vide riordinare la casa, la vide preparare da mangiare. E quella aveva appena finito che il nano, di scatto, l'afferrò per i capelli.

«Chi sei?» chiese. «Perché sei venuta in casa mia? Perché ti nascondi?»

«Ti prego, non farmi male, sono una sventurata ragazza».

E gli raccontò la sua storia. Il nano, a sentirla, si commosse. Poi la rassicurò e le promise d'aiutarla.

A sera, tornarono gli altri nanetti.

«Amici miei», disse loro il nano anziano, «dobbiamo aiutare questa povera fanciulla. Ella non può tornare nel luogo in cui viveva, bisogna che rimanga con noi».

E così Granatella rimase e, ogni giorno, mentre i nani erano nel bosco a lavorare, si occupava delle faccende domestiche.

Passarono molti mesi. Un giorno avvenne che Granatella, nonostante ogni tentativo, non riuscisse ad accendere il fuoco del camino per cuocere il pasto ai nani ch'erano via al lavoro. Non sapeva più come fare e allora pensò di chiedere aiuto a qualcuno. Vide lontano una casa. Si mise in cammino e dopo un bel po' vi giunse. Picchiò all'uscio.

«Chi è?» chiese una voce cavernosa da dietro la porta.

«Sono Granatella, abito con i nani del bosco. Sono venuta perché non riesco ad accendere il fuoco del mio camino e vorrei chiedere la cortesia d'averne qualche tizzone ardente».

Il padrone di casa era un terribile Orco e, pregustando di poter mangiare carne fresca, scese lesto ad aprire.

«Prego, gentile fanciulla, entra pure che ti servo subito».

Granatella nel vedere l'Orco inorridì e quasi voleva fuggire. Ma poi entrò, pensando che senza fuoco non avrebbe potuto preparare il pasto ai nanetti.

«Attendimi qui», disse l'Orco, «che vado di sopra a prenderti i tizzoni che cerchi».

L'Orco salì nel piano soprastante, ma invece di prendere i carboni per Granatella, mise a scaldare un calderone d'acqua per cuocervi dentro la fanciulla.

Mentre l'ignara ragazza attendeva di sotto, entrò dalla finestra un uccello.

«Fuggi, Granatella! Fuggi!» disse l'uccello. «Tra poco l'Orco verrà a prenderti per mangiarti».

E lei, svelta, infilò l'uscio e cominciò a correre a perdifiato. Ma l'Orco se ne accorse. S'affacciò alla finestra e scagliò violentemente un tizzone ardente verso la fanciulla, colpendola ad una gamba. Nonostante la ferita, Granatella riuscì



ugualmente a raggiungere casa, dove, stremata, cadde svenuta dinanzi all'uscio.

A sera, i nanetti, la trovarono in quello stato. La portarono a letto e la curarono per diversi giorni, finché ella non guarì.

«Ora che sei guarita», le disse il nano anziano, «prometti di non lasciare mai più casa e di non aprire a nessuno. Hai visto da te com'è pericoloso fidarsi degli sconosciuti».

Granatella promise, e riprese la sua vita normale.

La Regina, intanto, credeva d'essersi sbarazzata per sempre di Granatella. E, convinta che ormai nessuno poteva competere con la sua bellezza, si mise dinanzi allo specchio fatato e chiese:

«Specchio mio d'oro, specchio mio d'argento, c'è nei regno un donna più bella di me?»

«Sì! È Granatella la donna più bella!»

La Regina, inviperita per quanto ascoltato, cacciò urla terribili per tutto il castello. Aveva capito che Granatella non era affatto morta. Così si rivolse nuovamente allo specchio.

«Sai dirmi dov'è la donna più bella?»

«Vive nel bosco, insieme a sette nanetti», rispose lo specchio.

La Regina, allora, fece chiamare una vecchia fattucchiera e le promise molte ricchezze se fosse riuscita ad uccidere Granatella. La vecchia accettò l'incarico e si recò nel bosco. Trovò la casa dei sette nani e bussò all'uscio.

«Chi è?» chiese Granatella.

«Sono una povera vecchina che ha fame. Datemi qualcosa da mangiare, per carità».

Granatella si intenerì e scese ad aprire. Fece entrare in casa la vecchia e le diede un po' di pane e formaggio.

«Che bei capelli che hai», disse la vecchia dopo che aveva mangiato. «Fammeli pettinare, ti prego».

Granatella acconsentì, ma la fattucchiera, pettinando pettinando, le ficcò in testa uno spillone e la fanciulla cadde a terra come fosse priva di vita.

Quando, a sera, tornarono a casa i nanetti, trovarono Granatella morta sul pavimento. Si disperarono, la misero sul letto e piansero a lungo.

Già pensavano al funerale, quando uno di loro volle accarezzare per l'ultima volta i lunghi capelli della fanciulla e, così facendo, toccò lo spillone che si sfilò. Immediatamente Granatella riaprì gli occhi e tornò in vita, tra il tripudio di gioia dei suoi amici nani.

Intanto, al castello la Regina tornò ad interrogare lo specchio. E seppe da quello che Granatella non era ancora morta.

«Non posso fidarmi neanche di te», urlò alla fattucchiera. «Possibile che nessuno è capace di sbarazzarmi di quella maledetta fanciulla?»

«Maestà, datemi un'altra possibilità», disse la fattucchiera. «Vedrete che stavolta non fallirò».



E così la megera tornò nel bosco. Bussò nuovamente all'uscio della casa dei nani.

«Chi è?» chiese Granatella

«Sono una povera vecchina stanca di camminare. Ti prego, fammi entrare a riposare».

«Non posso», rispose Granatella. «Ho promesso di non far entrare nessuno».

«Se mi fai entrare ti regalerò questo anello», disse la vecchia, mostrando un bellissimo anello d'oro.

Granatella si convinse e scese ad aprire. Fece entrare la fattucchiera e la fece sedere a riposare. Ne ricevette in dono l'anello, ma non appena l'ebbe infilato al dito, cadde come fosse priva di vita. La vecchia, tutta soddisfatta, si dileguò di corsa.

Tornati a casa, i nanetti trovarono la loro amica morta. Si disperarono e piansero. Decisero, poi, di fabbricare per lei una bara di cristallo. Granatella era così bella che sembrava ancora viva, e i nani non sopportavano il pensiero di doverla seppellire. Allora pensarono di nascondere la bara nel giardino che circondava il castello del Re. E così fecero.

La settimana seguente, il figlio del Re, mentre passeggiava in giardino, notò la bara. Attraverso il cristallo vide Granatella, e tant'era bella che se ne innamorò all'istante. Volle portare la bara in camera sua, e tenne la cosa nascosta a tutti.

Giorni dopo, il Principe dovette partire in guerra. E, temendo che in sua assenza qualcuno potesse scoprire la bara, volle che il Re gli facesse una promessa.

«Padre, prima che io parta dovete promettermi che nessuno entrerà in camera mia durante la mia assenza».

Il Re promise, ma poi la guerra si prolungò oltre il previsto, e allora pensò ch'era giusto far ripulire, dopo tanto tempo, la stanza del Principe. Così chiamò una domestica e le ordinò di farlo. La domestica trovò la bara e corse a dirlo al Re. Quello pensò che la ragazza della bara fosse stata uccisa dal figlio, che poi l'aveva nascosta per non essere punito.

"Devo mettere le cose a tacere", pensò fra sé il Re.

Quindi, chiamò un servo e gli ordinò di sotterrare la bara. Il servo andò in un campo, scavò e s'apprestò a seppellire la morta. Vide però l'anello al dito di Granatella e pensò di prenderlo per sé. Aprì la bara e cercò di rubare l'anello. Mentre tentava di sfilarlo, il servo notò che la morta muoveva gli occhi.

«Caspita!» esclamò. «Questa ragazza è viva».

E corse a dirlo al Re.

«Sire, la ragazza che dovevo seppellire è viva. Muove gli occhi».

«Ma che dici? Non può essere».

«È proprio così, Maestà. La ragazza è viva! Confesso che volevo toglierle l'anello che porta al dito, ma non appena mi sono apprestato a farlo, quella ha aperto gli occhi».

Il Sovrano corse presso la bara. Sfilò l'anello dal dito di Granatella e la fanciulla si ridestò dalla morte apparente.

«Chi sei?» le chiese il Re, che ancora non credeva ai suoi occhi.

Granatella raccontò tutta la sua triste storia e implorò di non essere scacciata. Il Re s'impietosì e volentieri la tenne a corte.



Dopo alcuni giorni, il Principe tornò dalla guerra. Appena fu al castello, corse in camera in cerca di Granatella. Ma non trovò più la bara. Allora si rivolse al padre.

«Perché non hai mantenuto la promessa?» gli chiese. «Chi è entrato in camera mia? Non ho più trovato ciò che avevo lasciato».

«Figlio degenero, avevi ucciso una donna e la tenevi nascosta nella tua stanza. Ma io l'ho trovata».

«Non è vero, non è così!» replicò il Principe. «Non sono stato io ad uccidere quella fanciulla. L'ho trovata già morta, in una bara di cristallo. Me ne sono innamorato e la volevo tenere per sempre con me. Così l'ho nascosta in camera».

In quel momento apparve, viva e vegeta, Granatella. Il Re raccontò al figlio come fosse tornata in vita e, benedicendo i due giovani, acconsentì a che divenissero marito e moglie.

Fonte: M. Gioielli, *Fiabe isernine*, 133-151. Fiaba pubblicata in dialetto con traduzione a fronte. Versioni rielaborate sono in M. Gioielli, *Fiabe molisane*, pp. 59-63, e in C. Gatto Trocchi - C. Piersanti, *Fiabe Molisane*, pp. 29-34.

Una fiaba con alcuni «motivi vaganti» presenti in Granatella è pubblicata in F. Corazzini, *I componimenti minori della letteratura popolare italiana nei principali dialetti*, pp. 467-470, col titolo: «A Schiava e Sarracina».

Granatella è la variante isernina della fiaba di Biancaneve, la notissima storia della fanciulla invidiata per la sua fresca bellezza. Il nome Granatella significa «rossa come una mela granata». Se, infatti, nella variante tedesca (quella dei Grimm) la protagonista ha la pelle candida come la neve (Biancaneve), ovvero una qualità estetica tipica dei popoli nordici, ecco che ad Isernia, in una comunità meridionale italiana, la bellezza è segnata da un colorito più forte, rosso come quello dei frutti del melograno.

Il titolo del racconto è un evidente ecotipo. Per l'individuazione degli ecotipi delle fiabe molisane si veda M. Gioielli, *Fiabe molisane*, pp. 34-37.

Questa fiaba è 'leggibile' come rito di «iniziazione sessuale». È, infatti, tipica della iniziazione la credenza nella morte e nella rinascita. Si ritiene necessario che l'adolescente muoia e rinasca come «adulto». E Granatella muore e rivive due volte. La morte — e quindi l'iniziazione — le viene causata da due oggetti: lo spillone e l'anello. Ebbene, cosa sono questi due oggetti se non i simboli degli organi sessuali maschile (spillone) e femminile (anello)?

In argomento va aggiunto che E.T. Salmon (*Il Sannio e i Sanniti*, p. 171), nel descrivere la religione dei Sanniti, definisce «le melagrane, tipici simboli di fertilità e resurrezione».

Le versioni dialettali sono ristampate alle pp. 444-450 e 437-439 del presente volume.

